

L'estate perfetta di Cimmino fra solitudine e inquietudine

Il libro

Lo storico, specializzato in storia militare, vira per la prima volta sul terreno della poesia

Per chi lo conosca, magari non troppo da vicino – goliardico, istrionico, amante dell'esibizione pubblica, animato da vena comico-realistica tanto da autodefinirsi «CimmiCecco» – questa sua prima raccolta di poesie, «Un'estate perfetta», appena uscita per la bergamasca Monti (pagine 130, euro 14,90), apre scenari inediti, mal prevedibili, celati.

Marco Cimmino (Bergamo, 1960) è uno storico, specializzato in storia militare, con particolare affezione alla Grande Guerra. Tra il molto altro: con «La conquista del Sabotino» (2012) e poi con «La battaglia dei ghiacciai» (2017, vincitore premio «Alpini sempre» 2018) è stato finalista al premio **Acqui Storia**; a sua cura è uscito «Il diario del Capitano Nino Calvi» (2014); sua una «Breve storia della prima guerra mondiale» in due volumi (Gaspari, 2017 e 2018). Ma è autore anche di una «Controstoria della letteratura italiana» («Il flauto ro-

vescio», 2014), di diversi manuali scolastici, come di mal numerabili contributi giornalistici.

Questa «Estate perfetta», però, è la prima sortita nel territorio, del tutto «altro», della poesia, della confessione diretta, personale, intima; della preghiera, anche. Una voce più crepuscolare, umbratile, profonda, sensibile. Di chi si affaccia, non senza sgomento, a una nuova e diversa stagione della vita, non solo per anagrafe, ma anche per un amore dalle modalità e statuti prima ignorati. Paura, solitudine, inquietudine, stanchezza; tenace senso di estraneità, di inappartenenza alla propria stessa vita, ai propri stessi ricordi, di esclusione dal banchetto della Vita, dalla festa della Gioia; *tempus edax*, morte: questi sono (tra) i temi più forti, insistenti della raccolta, come, in più casi, riuscirebbe confermato da puntuali concordanze lessicali. Ma, insieme, il sempre inesausto anelito a partecipare, vivere, amare,

godere. E, naturalmente, l'amore: il bisogno, l'invocazione alla Donna sola possibile curatrice, lenitrice, pacificatrice. Tema con cui ha profonde, arcaiche intersezioni quello della Madre, celebrato sia nella persona della propria, «cent'anni in punta di piedi» («Madre»; «Sostiene mia madre»), che delle *matres dolorosae* «di guerra» e di «Ucraina». Quello che conta, però, soprattutto, è che in questa dialettica/altalena fra stanchezza e ansia di vita, sentimento di esclusione e desiderio di partecipazione, amore e morte, devozione filiale o d'amante e paura di solitudine, inni alla giovinezza e anelito a serena pacifica pre-senescenza, l'autore trovi una forza evocativo-suggestiva felice, potente, se non, a tratti, geniale.

«Quasi da vergognarsi» interroga la dignità, altezza, liceità o legittimità del proprio dolore: «Forse, / non è nemmeno un dolore / [...] / però mi trafigge / come un gioco di

bimbi / finito male». Il «Desiderio» di luce, vita, dell'amore di lei, del sole forse quale miglior simbolo possibile di Dio (vedi il Dante del «Convivio»), è rivendicato con tanta più forza perché «troppe albe / non sono state, / in questo interminabile inverno». Il linguaggio metabolizza memorie poetiche della più varia specie e provenienza: da Petrarca («Zefiro torna»), a Baudelaire («Spleen»), al Boito di «Dualismo» («Picaro»: «Ah, vita, vita: / sei troppo poca / per sciuparne / un chicco / e troppa / da tenere sulle spalle»; «sublime meraviglia / di paradiso / e inferno»); il D'Annunzio di «Canto novo» riecheggia negli inni alla vita, nell'esuberanza del desiderio, nella voglia di essere piene; e, in un luogo, compare persino Jovanotti, quello però, non a caso, della devozione alla madre: «accompaniami ai miei giochi / di bambino, / alle mie tasche piene di sassi».

Vincenzo Guerico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Cimmino

Marco Cimmino



La sua prima raccolta di poesie

